

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XX, n. 58

gennaio-aprile 2014

Una famiglia corsa nell'Ottocento italiano. Le carte di Benedetto, Michele e Salvatore Viale

Atti della Giornata di studio
Firenze, Palazzo Strozzi, 12 febbraio 2014

Premessa

- GLORIA MANGHETTI pag. 3
- «Un'idea imperfetta di proprietà», Salvatore Viale e gli
Studi critici di costumi corsi
MARCO CINI » 7
- Salvatore Viale, arbitre de la sociabilité culturelle corse au XIXe siècle*
EUGÈNE GHERARDI » 23
- Les archives Viale à la Bibliothèque Tommaso Prelà de Bastia*
CHRISTIAN PERI » 43
- Dalle carte di Salvador Viale: genesi e trasformazioni linguistiche
della Serenata di Scappino*
FABRIZIO FRANCESCHINI » 53
- Michele Viale Prelà, nunzio a Vienna (1845-1855).
Un osservatorio significativo per la storia d'Europa del XIX secolo*
FRANCESCO DANTE » 83
- Benedetto Viale Prelà e l'Ospedale dei pazzi di Roma*
VINZIA FIORINO » 101

<i>Il colera ad Ancona fra il 1836 e il 1837</i> GIOVANNI CIPRIANI	pag. 117
<i>Benedetto Viale Prelà. Termalismo e servizi pubblici durante il pontificato di Pio IX</i> LETIZIA PAGLIAI	» 139
<i>Elisabetta Fiorini Mazzanti, Benedetto Viale e gli amici Toscani</i> CATERINA DEL VIVO	» 159
INDICE DEI NOMI	» 177

GLORIA MANGHETTI

Premessa

Un istituto di cultura come il Gabinetto G.P. Vieusseux, che – ebbe giustamente ad osservare Marino Raicich – «non porta un nome posticcio o sovrimpresso, ma conserva nella sua lunga storia l'impronta del nome di chi lo fondò», annovera molti e diversificati doveri, tra cui *in primis* mantenere viva la sua memoria, coltivare le fondamenta delle proprie origini, ma anche adeguarsi ai tempi e, quindi, rispondere alle esigenze della contemporaneità. Impegni tutti affrontati dallo stabilimento di Giovan Pietro nella sua unitarietà (Biblioteca, Centro Romantico, Archivio Storico, Archivio Contemporaneo e Attività Culturali), lungo le linee di una tradizione introdotta da Alessandro Bonsanti, che amava appunto dispiegare l'intera storia del Vieusseux, fino alle più recenti acquisizioni, sempre però partendo dai giorni in cui, in Palazzo Buon-delmonti, si aprirono le porte del Gabinetto Scientifico e Letterario. Tale opera si è articolata negli anni in modi e forme diversi, che nel patrimonio sedimentatosi hanno trovato di volta in volta spunto, sollecitazione, materia prima di riflessione.

In tale ambito rientra anche la giornata di studi dello scorso 12 febbraio 2014, dedicata a *Una famiglia corsa nell'Ottocento italiano: le carte di Benedetto, Michele e Salvatore Viale*. Una iniziativa concepita con concreta disposizione attorno al nucleo delle carte Viale Prelà, giunte in dono nel 2008 al Gabinetto Vieusseux per volontà dell'erede Paul-Michel Villa, che «da tempo», come lui stesso scrisse al momento del primo contatto, progettava di affidarle «all'Archivio Storico» dell'istituto fiorentino. Profondo conoscitore della *Maison des Viale*, come recita il titolo di una sua fortunata pubblicazione (1985, 1994, 2004), Villa seguì, con scrupolosa e amorevole attenzione ed altrettanta passione, ogni aspetto del lascito fino ad arrivare ad affermare: «Penso che Salvatore Viale, amico di Giovanpietro Vieusseux e tra i primi membri del Gabinetto nel 1820, ne sarebbe felice».

Si tratta di un insieme importante, che raccoglie una parte significativa della documentazione relativa alla famiglia dei Viale Prelà e che offre nelle sue sfaccettature gli interessi e l'attività del casato corso, i cui componenti hanno a lungo vissuto in Toscana e nello Stato della Chiesa e sono ancora oggi ricordati in patria come figure di primo piano del XIX secolo. Questi materiali sono stati fin da subito oggetto di molteplici progetti promossi dalla responsabile dell'Archivio Storico, Caterina Del Vivo, a cui si deve anche l'organizzazione della giornata di studi. In primo luogo i documenti sono stati sottoposti ad un indispensabile restauro, a cura di Angela Gavazzi, presso il laboratorio dell'istituto al fine di fermare alcune criticità dovute alla presenza sia di carte imbrunite e fragili per ossidazione e acidità che di infezioni da microrganismi. Quindi è stato avviato il lavoro di ordinamento e descrizione analitica da parte di un team di giovani collaboratori, coordinati dalla Del Vivo, che qui ricordiamo: Viviana Frosali, Benedetta Gallerini, Daniele Lovito e Giovanni Martini. Così, in tempi brevi, il Fondo Viale Prelà è stato reso fruibile e messo proficuamente a disposizione degli studiosi, tanto da poter anche progettare un primo momento di valorizzazione per il tramite della stessa iniziativa, di cui ora si pubblicano gli atti grazie alla generosa disponibilità dei relatori, che hanno risposto con immediato entusiasmo al nostro invito, e di questo siamo loro particolarmente riconoscenti.

Il programma del convegno, che prevedeva un'ampia articolazione degli interventi, ha permesso di riproporre e approfondire le figure dei tre fratelli Viale: Salvatore (Bastia, 1787 - Bastia, 1861), il primogenito e più noto, giurista e poeta, sostenitore dell'identità corsa come antitetica a quella francese e della sua appartenenza all'area culturale italiana, che fu in amicizia con Raffaello Lambruschini e intrecciò, fin dal 1828, un intenso scambio epistolare con Vieusseux, suo editore, e che dal 1852 si dedicò a tempo pieno agli studi e all'attività letteraria – fu impegnato, tra l'altro, nella raccolta dei canti popolari in lingua corsa, collaborò con Niccolò Tommaseo, con gli ambienti dei Georgofili e dell'Accademia della Crusca –; Benedetto (Bastia, 1796 - Roma, 1874), medico pontificio dai molteplici interessi scientifici che spaziavano dall'attenta valutazione del colera alle indagini sulla follia come malattia; ed infine Michele (Bastia, 1798 - Bologna, 1860), Nunzio pontificio a Vienna e a Lucerna, figura di primo piano nei contatti con la realtà della Riforma nonché con lo stesso Principe di Metternich. Tuttavia le singole relazioni sono andate

ben oltre i profili delle tre personalità, contribuendo a disegnare la fisionomia dell'Ottocento attraverso un inedito e peculiare osservatorio, anche in virtù della documentazione pervenuta all'istituto fiorentino, che ha reso possibili interessanti affondi su aspetti sino ad oggi solo in parte studiati. Di quell'Ottocento che nell'attività di un infaticabile imprenditore di cultura quale fu Giovan Pietro Vieusseux trovò un insostituibile punto di riferimento ed insieme di forza, così come nel suo Cabinet che, «*déplacé au palais Strozzi, tout proche, – ebbe a scrivere Villa nel libro poco sopra menzionato – [...] existe toujours, avec ses hautes bibliothèques en bois sombre, ses larges tables couvertes des journaux et des revues du monde entier sous les lampes aux lumières tamisées*».

Piace infine qui ricordare che col presente fascicolo monografico si inaugura anche il ventesimo anno della nuova serie dell'«Antologia Vieusseux». Un fatto importante, concreto, di cui non possiamo non essere particolarmente orgogliosi. Quando Enzo Siciliano nel gennaio 1995, al momento dell'insediamento alla direzione dell'istituto, volle riprendere la pubblicazione della rivista del Gabinetto, intese inserirsi nel solco dell'eredità bonsantiana e parimenti richiamare lo spirito che aveva nutrito i padri fondatori. Tant'è che l'atteso e auspicato n. 1 fu interamente dedicato ad accertare la singolarità di Giovan Pietro e delle sue molteplici attività. Questo non tanto «per un confronto con il presente, né per una rivendicazione d'attualità», come si leggeva nell'Editoriale, bensì «per un contributo di conoscenza, poiché la memoria è ciò che dà alla vita sostanza, e all'intelletto materia del comporre». E gli Atti Viale perfettamente rispondono a tale intento.

Da allora, un lungo ed emozionante viaggio è stato intrapreso, sempre volto ad aperture e arricchimenti propri di un'«impresa non effimera» – scrisse, nell'occasione, il presidente Giovanni Ferrara – quale è il Vieusseux. Ad altri spetterà il compito di un bilancio critico, ripercorrendo fascicolo dopo fascicolo la storia del quadrimestrale; a noi quello assai più gradito di festeggiare una ricorrenza ventennale, tutt'altro che scontata, insieme a quanti nel tempo hanno a vario titolo collaborato con inalterata passione e con generosa dedizione alla sua realizzazione.

MARCO CINI

«*Un'idea imperfetta di proprietà*»
Salvatore Viale e gli
Studi critici di costumi corsi

Gli *Studi critici di costumi corsi* rappresentano il primo tentativo di analisi del processo di modernizzazione che ha interessato la Corsica nel XIX secolo e dei mutamenti intervenuti nelle sue strutture economiche e politico-sociali. Molteplici tratti di questo processo non differiscono rispetto a quanto sperimentato da altre regioni del Mediterraneo, anche se, nel caso in esame, emergono indubbiamente alcuni aspetti del tutto atipici. Le spinte per accelerare la trasformazione del tessuto economico-sociale, infatti, si intrecciarono in profondità con un altro fenomeno di grande rilevanza, vale a dire la «francesizzazione» della società insulare, una dinamica complessa e per molti versi ambigua che avrebbe definitivamente traghettato l'isola dall'area culturale italiana a quella francese.

Il volume fu pubblicato dal notevole corso Salvatore Viale¹ nel 1859 a Firenze, assemblando articoli apparsi fra il 1858 ed il 1859 sulla «Rivista di Firenze» diretta da Atto Vannucci.² Pur presentate in una forma compiuta soltanto alla fine degli anni Cinquanta, le analisi affidate agli *Studi critici* erano state avviate negli anni Trenta ed erano note ai frequentatori

¹ Viale apparteneva ad una delle più note famiglie notabili di Bastia. Fra il 1803 ed il 1808 studiò giurisprudenza a Roma, laureandosi nel 1809 all'Università di Pisa. Rientrato a Bastia, nel 1814 prese parte al Governo provvisorio che espulse le autorità napoleoniche dall'isola e proclamò l'indipendenza della Corsica dalla Francia. Costretto all'esilio a Roma in seguito alla restaurazione dei Borboni, rientrò in Corsica poco dopo e nel 1816 fu nominato sostituto procuratore del Re alla Corte prevostale, iniziando così una lunga carriera nella magistratura che lo avrebbe portato alla carica di Consigliere alla Corte Reale di Bastia (P.-M. VILLA, *La Maison des Viale*, Ajaccio, Editions A. Piazzola 1994).

² S. VIALE, *Studi critici di costumi corsi*, Firenze, Tipografia Mariani [1859]. Il volume comprende i seguenti capitoli: I, *Le fazioni*; II, *Le inimicizie*; III, *La vendetta*; IV, *L'impunità*; V, *Le paci*; VI, *Dell'uso della lingua patria in Corsica*; VII, *Del falso onore*; VIII, *Delle mutazioni dei reggimenti politici in Corsica*; IX, *Della proprietà in Corsica*; X, *Della libertà di portare armi*; XI, *Del giurì*.

del Gabinetto Vieusseux.³ L'autore, infatti, era ben conosciuto negli ambienti colti granducali, e da oltre un trentennio intratteneva relazioni epistolari con Giovan Pietro Vieusseux, con Raffaello Lambruschini e altri esponenti di spicco dello scenario culturale granducale.⁴

Introdotta nei circoli della capitale da Lambruschini nel secondo decennio del secolo, Viale intrecciò un duraturo sodalizio con i principali esponenti del moderatismo toscano che gli consentì di svolgere un rilevante ruolo di intermediazione politico-culturale fra la Corsica e la Toscana, soprattutto per ciò che concerneva la proiezione, al di fuori dei confini dell'isola, di quella che stava configurandosi come la «questione còrsa». Fin dalla Restaurazione, infatti, Viale aveva assunto una posizione fortemente critica nei confronti del processo di francesizzazione della società insulare, sostenendo la necessità di difendere alcuni elementi dell'identità culturale còrsa, per molti aspetti giudicata irriducibile a quella francese. Tale azione fu inizialmente portata avanti all'interno della «Société Centrale d'instruction publique de Bastia» e, successivamente, attraverso la pubblicazione di numerosi articoli ospitati nelle riviste di Vieusseux.⁵ Nel corso della prima metà del secolo il legame con gli ambienti moderati della capitale granducale assunse un carattere di 'organicità',⁶ ed è legittimo sostenere che in Toscana le vicende riguardanti la vicina Corsica furono apprese prevalentemente attraverso la lente proposta da Viale.

Gli *Studi critici* sono l'ultima opera pubblicata dal notevole bastiese nel Granducato (sarebbe, infatti, scomparso pochi anni più tardi). Il nucleo centrale della riflessione articolata nel volume coincide con la questione della violenza diffusa nell'isola,⁷ interpretata come il risultato

³ Negli anni Trenta Viale propose a Vieusseux o pubblicò sull'«Antologia» alcuni articoli in cui anticipò le tematiche affrontate più tardi negli *Studi critici* (si vedano, per esempio, *Sul ristabilimento del Giurato in Corsica. Lettera al sig. Raffaele Lambruschini*, «Antologia», XLI, 1831, pp. 102-129, e *Sullo stato attuale della Corsica*, ora in M. CINI, *Corsica e Toscana nell'Ottocento. Relazioni politiche, economiche e culturali fra due regioni del Mediterraneo*, Genova, Ecig 2009, pp. 41-49).

⁴ Si veda, a tal riguardo, M. CINI, *Le dialogue des élites. Salvatore Viale-Giovan Pietro Vieusseux, correspondance 1829-1847*, Ajaccio, Albiana 1999.

⁵ Una rassegna completa degli scritti di Viale è in P.-M. VILLA, *Bibliographie critique des oeuvres de Salvatore Viale*, «Études Corses», 35, 1990, pp. 123-143.

⁶ Si veda M. CINI, *Une île entre Paris et Florence. Culture et politique de l'élite corse pendant la première moitié du XIX^e siècle*, Ajaccio, Albiana 2003, pp. 131-143.

⁷ Sul fenomeno della violenza in Corsica esiste una vasta letteratura; di seguito sono citati soltanto i lavori più attinenti al periodo preso in esame in questo saggio: O. RAGGIO, *Etnografia e storia politica. La faida e il caso della Corsica*, «Quaderni storici», 3, 1990, pp. 937-954;

dell'urto fra le antiche e ancora radicate strutture sociali e consuetudini popolari, e l'incalzante pressione esercitata dalle autorità pubbliche per francesizzare la società insulare. Che la violenza fosse all'epoca il problema più drammatico della Corsica, tanto da minarne la coesione sociale, è inequivocabilmente documentato dall'elevato numero di omicidi: dal 1821 al 1851 gli assassinii furono ben 4.319, cioè, in media, circa 150 ogni anno.⁸ La recrudescenza della violenza rifletteva la destrutturazione in atto della società tradizionale insulare, ed era anche, almeno in parte, il portato del processo di modernizzazione che stava investendo l'isola e a cui il II Impero aveva impresso una sensibile accelerazione. I processi di cambiamento, come acutamente colto da Viale, avevano in primo luogo investito la proprietà fondiaria, mettendo in discussione la sua dimensione comunitaria, ancora largamente prevalente nell'isola. Alcune ricerche hanno ampiamente documentato, per la prima metà dell'Ottocento, il legame esistente fra l'incremento dei casi di omicidio e le faide scoppiate fra famiglie e villaggi per l'appropriazione delle terre comuni, per l'uso esclusivo dei pascoli o delle risorse idriche.⁹ A questo proposito, il notevole bastiese osservava che

in Corsica molti delitti essendo attentati contro la proprietà, e molti altri essendo attentati contro le persone a cagione della proprietà, ne consegue che la buona amministrazione della giustizia criminale è condizione essenzialmente necessaria per assicurar il diritto di proprietà, al pari della buona amministrazione della giustizia civile.¹⁰

Prendendo le mosse da questa osservazione, Viale articolava una accurata analisi di carattere socio-antropologico delle contraddizioni che minavano la società corsa, estendendola agli aspetti più intimi dei costumi popolari, come la vendetta e le fazioni – a cui sono dedicati i primi sette capitoli del volume –, e alla politicizzazione delle tradizionali

Banditisme et violence sociale dans les sociétés de l'Europe méditerranéenne, numero monografico della rivista «Études Corses», 40-41, 1993, e S. WILSON, *Vendetta et banditisme en Corse au dix-neuvième siècle*, Ajaccio, A Messaggera/Albiana 1995.

⁸ P. CLÉMENT, *La Corse en 1857*, «Revue contemporaine», XXXIII, 1857, p. 126. Dati sostanzialmente congruenti con quelli sopra riportati sono in C. BERNARDINI, *Bastia et sa région sous la Monarchie de Juillet (1830-1848)*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 596, 1970, p. 18.

⁹ S. WILSON, *Vendetta et banditisme en Corse au dix-neuvième siècle*, cit., pp. 62-91.

¹⁰ S. VIALE, *Della proprietà in Corsica*, in *Studi critici di costumi corsi*, cit., p. 100.

logiche claniche da cui scaturiva un malcostume politico e istituzionale perverso e distruttivo – argomento affrontato nei capitoli VIII, X e XI –. Il capitolo IX, in cui Viale discute il tema della proprietà, costituisce il raccordo fra queste due parti. Si tratta di un capitolo centrale poiché, secondo Viale, il corto circuito che si era manifestato nel processo di modernizzazione della regione era riconducibile proprio alla configurazione assunta dalla proprietà fondiaria, all'utilizzo fattone dai proprietari più agiati e alle tensioni sorte fra le diverse componenti della società insulare per ridurre il peso delle proprietà comuni.

Il volume, come anticipato poco sopra, propone un'analisi dei due processi che investirono l'isola nei decenni successivi alla Restaurazione: i processi di trasformazione delle sue strutture produttive e di organizzazione sociale – ciò che propriamente chiamiamo «modernizzazione» – e quelli relativi alla «francesizzazione» della popolazione, intendendo con ciò il complesso dei provvedimenti politico-amministrativi presi dalle autorità pubbliche per accelerare la definitiva integrazione della popolazione insulare con quella francese. Il volume di Viale propone quindi un doppio registro di analisi, che è praticamente assente nelle opere coeve agli *Studi critici*,¹¹ nelle quali è quasi sempre assente la critica al processo di francesizzazione della società insulare, e in cui non si registra lo sforzo fatto invece da Viale di leggere le trasformazioni avvenute o ancora in corso nell'isola come l'effetto del sovrapporsi di due processi intrinsecamente diversi e non coincidenti.

L'anno di pubblicazione del volume è certamente significativo. Durante il II Impero, infatti, l'isola conobbe un'intensificazione dei due processi sopra indicati, da cui scaturirono tensioni profonde innescate dall'incalzare delle trasformazioni delle sue strutture socio-economiche dopo oltre un secolo di sostanziale stazionarietà.

In seguito all'ascesa al trono imperiale di Napoleone III, l'attenzione dei governi centrali per l'isola si fece sempre più intensa e si tradusse anche in maggiori investimenti finalizzati ad incentivare lo sviluppo economico e, in particolare, il settore primario. A tal proposito, furono intraprese alcune opere di bonifica delle aree lacustri dell'isola, si procedette

¹¹ È il caso del pur interessante volume pubblicato da Jean de la Rocca (*La Corse et son avenir*, Paris, Henry Plon Éditeur 1857) nel quale non sono assenti critiche serrate ad alcune scelte fiscali ed economiche imposte dalla Francia all'isola (per esempio riguardo alla politica doganale), ma non alla francesizzazione della Corsica.

alla costruzione di nuove strade vicinali e forestali, all'ampliamento dei porti e, soprattutto, furono varate alcune importanti leggi – come l'abolizione della *vaine pâture* nel 1854 – volte a ridurre le prerogative godute dagli allevatori e ad agevolare una nuova organizzazione del settore primario. Particolarmente incisiva, sotto questo profilo, fu la riorganizzazione delle Società di agricoltura negli *arrondissements* di Ajaccio, Bastia, Corte, Sartene e Calvi,¹² che stimolò i processi di riforma dell'agricoltura nella direzione di una specializzazione colturale più conforme alle attitudini della regione, e finalizzata ad accelerare l'integrazione dell'economia insulare con il mercato francese: il risultato fu la progressiva scomparsa della cerealicoltura estensiva e la parziale riduzione della pastorizia, vale a dire dei due pilastri su cui era basata l'economia corsa.

Viale riconobbe l'importanza delle riforme intraprese dai governi francesi per modernizzare l'economia insulare.¹³ Tuttavia, l'incremento delle produzioni arboricole destinate all'esportazione, avvenuto a detrimento dei cereali, si manifestò contemporaneamente al trend demografico in significativa crescita: negli anni Cinquanta la popolazione dell'isola superò i 250.000 abitanti, mentre alla fine del secolo precedente si era attestata intorno alle 150.000 unità.¹⁴ Inevitabilmente, la maggiore pressione esercitata sulle risorse alimentari del dipartimento mise in crisi il precario equilibrio su cui si reggeva il modello agricolo insulare. Quest'ultimo era caratterizzato da una proprietà fondiaria eccessivamente frammentata e dalla parallela vasta diffusione delle proprietà comunali, che costituivano una fonte essenziale per la sussistenza delle comunità agricole.¹⁵ Per quanto riguarda l'estensione anomala delle

¹² ANNALES AGRICOLES DE LA CORSE, *Bulletin des Sociétés d'agriculture, sciences et arts d'Ajaccio, Bastia, Corte, Calvi et Sartene*, Bastia, Fabiani 1855.

¹³ Secondo il notabile bastiese, queste riforme segnavano finalmente una discontinuità con l'approccio dei precedenti dominatori dell'isola, vale a dire la Repubblica di Genova, la quale aveva prostrato l'agricoltura insulare anteponendo gli interessi dell'economia di terraferma a quelli dell'isola (S. VIALE, *Della proprietà in Corsica*, cit., p. 94).

¹⁴ G. CALLON, *Le mouvement de la population dans le département de la Corse au cours de la période 1821-1920 et depuis la fin de cette période*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 496, 1930, pp. 255-295; P. LEFÈBVRE, *La population de la Corse*, «Revue de géographie alpine», 3, 1957, pp. 557-575.

¹⁵ È forse opportuno ricordare che nell'isola, fino a tempi recenti, i centri urbani hanno avuto un peso economico e politico sostanzialmente limitato, al contrario dei numerosi villaggi rurali, che hanno costituito la struttura portante della società insulare (si vedano, a questo proposito, I. CHIVA, *Causes sociologiques du sous-développement régional: l'exemple corse*, «Cahiers internationaux de sociologie», XXIV, 1958, pp. 141-147, e *Pieve e Paesi. Communités rurales corses*, Paris, Editions du CNRS 1978).

proprietà comunali, il *Plan Terrier* stilato alla fine del XVIII secolo indicava una percentuale di poco superiore al 30% (rispetto alla proprietà dei particolari, stimata nel 50,9% e dello Stato, 10,8%). Le proprietà comunali erano più estese nell'Al di la dai Monti (cioè nell'area sud-occidentale dell'isola), con il 34,7%, mentre nel settentrione si attestavano intorno al 26%.¹⁶ Queste cifre, comunque, non rendono correttamente l'idea dell'importanza detenuta da questa tipologia di proprietà. In effetti, più rilevante è la loro distribuzione geografica: nelle zone interne, nelle montagne, quasi tutta la proprietà fondiaria era riconducibile a questa tipologia, ed anche in vaste aree del litorale orientale era molto diffusa.

L'elevata dilatazione delle proprietà comunali è un dato caratteristico di numerose regioni mediterranee,¹⁷ anche se la Corsica presenta alcune specifiche peculiarità. Nell'isola, infatti, il suolo di proprietà dei comuni era percepito dai capi famiglia della comunità come una loro proprietà 'privata', quindi non riferibile al comune inteso come ente amministrativo. Queste terre si configuravano come una sommatoria di proprietà individuali, che gli abitanti dei villaggi interpretavano al pari di un bene familiare, ma la cui divisione era indefinitivamente differita.¹⁸ Le proprietà comunali, in definitiva, costituivano per i piccoli proprietari una importante riserva complementare rispetto al loro, spesso insufficiente, patrimonio privato. Evidentemente tale condizione generava molteplici inconvenienti: in primo luogo, queste proprietà non erano alienabili, ma soprattutto, alimentando l'incertezza sui confini, generavano continui contrasti fra gli appartenenti al villaggio o con i villaggi

¹⁶ J. DEFRANCESCHI, *Recherches sur la nature et la répartition de la propriété foncière en Corse de la fin de l'Ancien Régime jusqu'au milieu de XIX^e siècle*, Ajaccio, Edition Cyrnos et Méditerranée 1986, p. 51. Le percentuali sopra indicate hanno tuttavia soltanto un significato relativo essendo, per i criteri adottati dai tecnici che compilarono il Plan, sostanzialmente sottostimate (si veda anche A. MEISTERSHEIM, *Le centre construit son territoire périphérique: le Plan Terrier de la Corse*, in EAD., *Le labyrinthe et les masques. Corse: territoire, insularité, société*, Ajaccio, Albiana 2012, pp. 79-91).

¹⁷ J. DAVIS, *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg&Sellier 1980 e, soprattutto, P.H. STHAL, *Antropologia sociale. La proprietà (XIX e XX secolo)*, Milano, Jaca Book 1997.

¹⁸ G. LENCLUD, *Transmission successorale et organisation de la propriété. Quelques réflexions à partir de l'exemple corse*, «Études Rurales», 110-112, 1988, pp. 180-181. Si veda anche F. POMPONI, *Un siècle d'histoire des biens communaux en Corse dans le delà des Monts (1770-1870)*, «Études Corses», 3, 1974, pp. 5-41 e 5, 1975, pp. 15-54; ID., *Aspects économiques et sociaux de la politique domaniale en Corse sous l'Ancien Régime*, «Annales Historiques de la Révolution Française», 1, 1979, pp. 557-591.

confinanti per assicurarsi in via esclusiva le risorse agro-silvo-pastorali garantite da queste terre. Come avrebbe osservato alcuni anni più tardi Emile de Laveleye, si trattava di un caso palese di sopravvivenza di forme di proprietà primitiva, in tutto simili a quelle praticate dagli antichi popoli germanici descritti da Tacito.¹⁹ Altrettanto 'primitivi' erano i modi di coltivazione praticati in queste proprietà comuni. La presenza di ampi territori il cui sfruttamento era condiviso dagli agricoltori e dai pastori, e i cui confini risultavano spesso indeterminati, aveva contribuito in misura decisiva a configurare l'organizzazione dei sistemi colturali in modo concentrico rispetto al villaggio. Nella prima corona intorno all'abitato – il cosiddetto «circolo» –, in cui spesso la piccola proprietà privata era prevalente, erano situati gli orti, le vigne e gli olivi. La terza corona (il *foresto*) comprendeva le terre non coltivabili; in questi luoghi spesso la proprietà privata era assente ed erano adibiti al pascolo del bestiame della comunità. Nella corona intermedia (*presa*), in cui preponderanti erano le proprietà comuni, era praticata la cerealicoltura; nei casi in cui la terra risultava particolarmente fertile, i proprietari più agiati ambivano ad appropriarsi di queste superfici generando estenuanti scontri con gli abitanti del villaggio; a tale dinamica si sovrapponevano poi i contrasti con i pastori, i quali, una volta realizzato il raccolto, vantavano il diritto di pascolo su quei terreni.²⁰

Un'organizzazione della superficie agricola così determinata, se da un lato aveva lungamente preservato gli equilibri fra agricoltura e pastorizia, dall'altro dava luogo a rendimenti molto bassi.²¹ Proprio quest'ultimo aspetto aveva accentuato le spinte, fin dall'acquisizione dell'isola da parte della Francia, per ridurre l'estensione delle proprietà comunali; l'accresciuta pressione demografica e la progressiva integrazione dell'economia insulare con quella francese causarono, dopo la Restaurazione, la moltiplicazione dei tentativi esperiti per la privatiz-

¹⁹ É. DE LAVELEYE, *De la propriété et de ses formes primitives*, Paris, Félix Alcan Editeur 1891, p. 286. Le osservazioni di Lavaleyey si basavano sullo studio compiuto da Maximilien Bigot alla fine degli anni Sessanta sulla comunità di Bastelica (M. BIGOT, *Paysans corses en communauté, porches-bergers des montagnes de Bastelica*, in *Les Ouvriers des deux mondes*, Paris, Firmin-Didot et C.ie 1890, t. II, pp. 433-524).

²⁰ P. LAMOTTE, *Le système des «prese» et les assolements collectif*, «Études Corses», 10, 1956, pp. 54-58.

²¹ Si vedano le stime, riferite al 1839, pubblicate da A. MOREAU DE JONNÈS, *Statistique agricole de la Corse*, «Le Cultivateur», XVIII, 1842, p. 690.

zazione di questa tipologia di proprietà fondiaria, che toccarono il culmine proprio negli anni del II Impero, causando una recrudescenza dei contrasti fra le comunità rurali e i grandi proprietari che ambivano il possesso di queste terre.

Peraltro, come sottolineato da Viale e da altri osservatori còrsi, fra cui l'agronomo Regolo Carlotti,²² proprio il lungo processo di alienazione e di usurpazione dei beni comunali era all'origine della pronunciata parcellizzazione della terra. A tal proposito, il notevole bastiese osservava che

a giudizio de' più savi scrittori d'economia politica, la soverchia divisione delle terre non è men nocevole all'agricoltura della loro soverchia agglomerazione in uno od in pochi. Ora giusta i migliori calcoli, una superficie di 10.000 ari preso il termine medio, si divide in cento proprietari, e in duemila parti. Quei lembi di terra distanti l'un dall'altro e dalle case d'abitazione come dalle stalle, non possono essere sopravvenuti dal possidente né giovare ai bestiami né essere giovati, cioè facilmente lavorati e letamati: richiedono poi molta cura e fatica per essere assiepati o affossati, e molto tempo perché il padrone possa recarsi per le malagevoli strade dall'uno all'altro; il che scema in lui l'amor del proprio stato e nell'agricoltore lo stimolo a studiare l'arte sua.²³

Il quadro, assolutamente attendibile, descritto da Viale era il risultato di una dinamica di lungo periodo,²⁴ ma che conobbe un'accelerazione durante il primo periodo borbonico e continuò negli anni successivi alla Restaurazione. Purtroppo, per ciò che riguarda la prima metà del secolo, non abbiamo dati affidabili sul movimento e sui passaggi di proprietà dei

²² Si veda R. CARLOTTI, *De l'état de l'agriculture en Corse et des moyens de l'améliorer*, in *Mémoires d'agriculture, d'économie rurale et domestique*, Paris, Librairie de M.me V. Bouchard-Huzard 1855, pp. 422-447. Carlotti aveva studiato per tre anni medicina all'Università di Pisa sotto la guida di Francesco Vaccà Berlinghieri, laureandosi poi all'Università di Montpellier. Introdotto negli ambienti culturali fiorentini da Viale, in Corsica fu segretario della Société médico-scientifique di Corte e, per un certo periodo, assunse la direzione della colonia orticola di Saint-Antoine. Figura eclettica, scrisse numerose opere di agronomia. Su Carlotti si veda L. CAMPI, *Notice sur la vie et les travaux du Docteur Régulus Carlotti*, Ajaccio, Imp. Pompeani 1878.

²³ S. VIALE, *Della proprietà in Corsica*, cit., p. 96.

²⁴ P. LAMOTTE, *Deux aspects de la vie communautaire en Corse avant 1768*, «Études Cor-ses», 9, 1956, pp. 47-62.

beni fondiari, anche perché le operazioni di accatastamento del territorio insulare furono particolarmente lunghe e laboriose, tanto da terminare soltanto negli anni Ottanta. Tuttavia, è possibile ricostruire un quadro sufficientemente indicativo di tale dinamica grazie ai dati relativi alla contribuzione fondiaria contenuti in alcune statistiche. Nei quattro lustri successivi alla Restaurazione borbonica, il numero di quote fondiarie aumentò di 6.222 unità, passando dalle 52.513 del 1815 alle 58.735 del 1835.²⁵ L'incremento registrato in questo periodo è senz'altro riconducibile ad una riduzione delle proprietà comunali, come è dimostrato anche dalla documentazione relativa al patrimonio fondiario dei comuni dell'Alta Corsica.²⁶ Più interessanti, però, sono i dati relativi alle dimensioni delle proprietà: ben 41.917 quote della contribuzione fondiaria relativa al 1835 pagavano meno di 5 fr., a conferma dell'esigua dimensione dei fondi e dei beni immobiliari; 13.580 pagavano da 5 a 20 fr.; 2.538 da 21 a 50 fr.; 655 da 51 a 300 fr.; 12 da 301 a 500 fr. e solo tre da 501 a 1.000 fr. Nessun proprietario fondiario era imposto per oltre 1.000 fr.²⁷

L'inchiesta agraria coordinata da Severino Abbatucci nei primi anni Sessanta conferma i dati sopra riportati. La proporzione fra grande, media e piccola proprietà fondiaria era valutata nell'1% per la grande (oltre 50 ettari), nel 6% per la media (tra 15 e 50 ettari) e nel 93% per la piccola (meno di 15 ettari).²⁸

Alla frammentazione della proprietà fondiaria, osservava Viale, aveva contribuito anche il Codice civile francese, che aveva equiparato, nelle successioni ereditarie, le femmine ai maschi, ampliando così «insieme all'altre cause la divisione de' patrimoni, e diven[endo] per un altro verso un ostacolo ai progressi della nostra agricoltura».²⁹

²⁵ *Statistique de la France*, Paris, Imprimerie royale 1837, t. II, *passim*.

²⁶ Archives Départementales de la Haute-Corse, da 20 3 a 20 364 (Administration et comptabilité communale). In questa documentazione si fa riferimento ai beni comunali di ciascuna municipalità, al loro utilizzo da parte dei residenti, alla loro locazione o vendita.

²⁷ *Statistique de la France*, cit.

²⁸ MINISTÈRE DE L'AGRICULTURE, DU COMMERCE ET DES TRAVAUX PUBLICS, *Enquête agricole. 28 circonscription. Corse*, Paris, Imprimerie Impériale 1867, p. 4. È opportuno sottolineare ancora una volta che questi dati furono elaborati quando l'isola non era stata ancora dotata di un catasto geometrico-particellare, e non tengono in alcun conto il peso enorme che avevano ancora le proprietà comuni, né i diritti di sfruttamento della terra che alcune categorie (i pastori, per esempio) vantavano sulle proprietà comunali e dei particolari.

²⁹ S. VIALE, *Della proprietà in Corsica*, cit., p. 96. Peraltro il Codice civile francese aveva abolito anche un'altra antica norma insulare che, per secoli, aveva favorito lo sviluppo

Oltre ad ostacolare uno sfruttamento più razionale della terra, la combinazione fra la persistenza di ampie proprietà comunali e una proprietà fondiaria privata fortemente sminuzzata contribuiva anche ad amplificare il tasso di violenza:

la mera qualità di possidente – scriveva Viale –, stante che per essa, in mancanza d’altre, l’uomo può bastare a se stesso, è qui in maggior stima che altrove, com’ in maggior numero vi sono i piccoli possidenti; [...] ma per questa ragione medesima gli attentati violenti contro la proprietà immobiliare vi sono più frequenti; e in certi luoghi di montagna è poco sicuro il possesso, soprattutto pei nuovi abitatori e per gli assenti.³⁰

Proprio per limitare gli effetti di una situazione così configurata, negli anni del II Impero si realizzò una convergenza fra le autorità prefettizie – che avevano sempre mirato a ridurre il peso delle proprietà comuni – e i principali proprietari fondiari insulari, impegnati nell’elaborazione di un programma che consentisse l’ammodernamento delle strutture agrarie del dipartimento e la riconversione della produzione. Il risultato più evidente di questa ‘alleanza’ fu l’emanazione, da parte del parlamento francese di due norme, entrambe richieste dal Consiglio Generale della Corsica: la legge sul divieto del porto d’armi, e la legge sull’abolizione della *vaine pâture*.

Viale dedica alla legge del 10 giugno 1853, con la quale fu proibito il porto d’armi, un intero capitolo del suo libro: questa norma, che aveva validità per soli cinque anni, consentiva al governo, per provati motivi di sicurezza pubblica, di disarmare gli abitanti di uno o più comuni. Indubbiamente, l’applicazione di questa norma produsse risultati positivi: se nel 1852 il numero di incriminati dalla Corte d’assise per omicidio era stato di 129, nel 1855 fu di 42.³¹ Grazie a questo provvedimento, negli

dell’agricoltura. Gli antichi Statuti civili della Corsica, infatti, prevedevano la cosiddetta «avocazione», vale a dire il diritto di preferenza sul fondo del venditore del suo coerede o del proprietario confinante, al fine di impedire l’eccessiva frammentazione della proprietà fondiaria. Un’analisi delle conseguenze scaturite dall’introduzione del Codice civile nell’organizzazione delle campagne francesi è in M.C. PINGAUD, *Appropriation et utilisation de l’espace rural. Loi et coutume*, «Études rurales», 89-91, 1983, pp. 309-316, mentre per la fattispecie citata da Viale si veda L.E. COOL, *Continuity and Crisis: Inheritance and Family Structure on Corsica*, «Journal of Social History», 4, 1988, pp. 735-751.

³⁰ S. VIALE, *Della proprietà in Corsica*, cit., p. 98.

³¹ P. CLÉMENT, *La Corse en 1857*, cit., p. 127.